

ALLA LUCE CATRAME, OLII E ALTRE SOSTANZE

## Scoperta una discarica nel sottosuolo dell'Ilva Ci sarebbero 7 indagati



■ Una veduta dall'alto di una parte dell'impianto dell'Ilva di Taranto. Di ieri la scoperta da parte dei carabinieri del Noe di un'altra fonte di inquinamento nel sottosuolo dell'area dello stabilimento occupato dall'Acciaieria 1

Nel sottosuolo di un'area dell'Acciaieria 1 dell'Ilva di Taranto, dove dovrà sorgere il nuovo impianto di aspirazione, i carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico) di Lecce hanno trovato oli, catrame e altre sostanze. La scoperta è stata fatta durante sopralluoghi nelle zone interessate ai lavori previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale. Sulla base del rapporto dei carabinieri, la procura ha aperto un'inchiesta. Era stato il coordinamento provinciale dell'Usb (Unione sindacale di base) a segnalare forti odori di idrocarburi e la presenza di sostanze oleose nel terreno.

Sono stati effettuati scavi e campionamenti, anche alla presenza di personale dell'Arpa. Le successive analisi sveleranno tipologia e consistenza del materiale ed eventuali conseguenze sul piano ambientale. Una prima denuncia dell'Usb fu presentata

il 25 novembre del 2013. Il sindacato di base si riferiva a una "strana presenza di macchie di natura probabilmente 'oleosa' e maleodoranti che spesso emergono dal sottosuolo. L'Usb inviò un esposto ai ministeri della Salute e dell'Ambiente, alla procura di Taranto, ai carabinieri del Nas e del Noe, alla Guardia di finanza, all'Arpa e all'Asl, sollecitando "carotaggi in profondità, per capire da cosa dipendano i rigonfiamenti, e la classificazione tossicologica delle macchie oleose".

Sarebbero sette le persone iscritte nel registro degli indagati, tra dipendenti dell'Ilva e di una ditta di manutenzione, per l'ipotesi di smaltimento illecito di rifiuti. Sul posto ieri si è recato anche il procuratore della Repubblica di Taranto Franco Sebastio. I carabinieri del Noe hanno ascoltato il coordinatore provinciale dell'Usb Francesco Rizzo.

## Marcegaglia conferma: per l'Ilva trattativa ancora aperta

Un incontro positivo, la trattativa è ancora aperta". Così la presidente dell'Eni Emma Marcegaglia uscendo dall'incontro dal Mise con il ministro Federica Guidi e con il commissario dell'Ilva Piero Gnudi. Accanto a lei Antonio Marcegaglia, amministratore delegato dell'omonimo gruppo, ha aggiunto: "siamo flessibili, dovremo esserlo e lo saremo".

REGIONE  
&  
PROVINCIA

INIZIATIVA ■ LA DUE GIORNI DELLA FONDAZIONE TATARELLA

## I partiti una necessità per la democrazia ma con nuove regole

Dall'avv. Fabrizio Tatarella tra gli organizzatori della due giorni di studio su "I partiti e la democrazia in Italia" per conto della Fondazione Tatarella, riceviamo la seguente nota

La corruzione dilaga e corrompe la politica. Accade in questi giorni a Roma, come ieri è accaduto a Milano, Venezia, Napoli, Reggio Calabria. La piovra corruttrice attacca ogni regione e ogni partito. Chi sperava che, con Tangentopoli e la fine della repubblica dei partiti, sparisse anche la corruzione sarà rimasto deluso. Anche queste considerazioni, apparentemente solo politiche e poco accademiche, sono alla base della scelta della Fondazione Tatarella di dedicare le sue "giornate di studio", organizzate in collaborazione con l'Università Aldo Moro, a un tema controcorrente e, allo stesso tempo, di drammatica attualità: i partiti politici.

Oggi sparare alzo zero contro i partiti e la politica è un esercizio assai facile, per raccogliere applausi e consensi. Beppe Grillo e persino la Lega, in versione salviniana, ne fanno il loro *core business*. È, però, altrettanto vero che, asfaltati i partiti, almeno come li avevamo conosciuti nel secolo scorso, la corruzione non è diminuita.

Anzi, sembra essere diventata la regola. Inoltre, nei simulacri di partito o movimento che siano, oggi in voga, è scomparsa ogni forma di democrazia. I parlamentari sono nominati da una ristrettissima oligarchia. Dipendendo la loro elezione solo dai leader di partito, essi rispondono solo a chi li ha nominati e non al popolo, come recita la Costituzione. Nei partiti le regole vengono fatte e disfatte a piacimento di chi controlla la macchina organizzativa. Il dibattito interno, che dava vigore e vitalità ai vecchi partiti, si è ridotto solo a uno

scontro di potere. Anche le tanto sbandierate primarie, elogiate a sinistra e invocate a destra, sono una parodia della democrazia, inquinate, come dimostrano le cronache locali e nazionali, dalla mobilitazione di apparati clientelari e amicali, che nulla hanno a che vedere con la vita dei partiti, peraltro quasi del tutto inesistente.

Anche la riformetta delle provincie ha, da un lato, ridotto gli spazi di democrazia, togliendo ai cittadini la possibilità di eleggere i suoi rappresentanti e, dall'altro, dato vita a un nuovo "mercato delle vacche" con vergognosi trasversalismi e cambi di casacca.

Ciò non di meno, la democrazia non conosce un'alternativa ai partiti, attraverso i quali i cittadini possono "liberamente associarsi per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale" (art. 49 della Costituzione). Dobbiamo allora ritornare ai partiti, disciplinandoli democraticamente con legge, in modo da garantire alla loro vita associativa e alle loro scelte politiche ed elettorali massima democrazia e trasparenza, attraverso regole certe, chiare e non modificabili *ad libitum* dall'oligarchia vincente. Per dibattere su queste tematiche la Fondazione Tatarella e l'Università Aldo Moro hanno organizzato ieri e oggi due giornate di studio dedicate ai "Partiti e democrazia in Italia", con la partecipazione di numerosi costituzionalisti italiani e le conclusioni dell'on. Luciano Violante, presidente emerito della Camera dei deputati e del prof. Antonio Uricchio, rettore dell'Università di Bari.

Le giornate di studio hanno ottenuto l'adesione del Presidente della Repubblica e il patrocinio della Camera dei deputati, il Senato della Repubblica, la Regione Puglia, la Provincia e il Comune di Bari.

Fabrizio Tatarella

Con un saggio di laboratorio tratto da "L'Odissea" di Omero, si chiude oggi nel teatro comunale di Sant'Agata di Puglia (Foggia) il percorso teatrale/didattico dedicato ai temi delle energie alternative e del riciclo. Un progetto in linea con gli obiettivi del Progetto strategico "Alterenergy" finanziato con il Programma transfrontaliero IPA Adriatico 2007-2013. "OdisseaAlternativa": è questo il titolo dello spettacolo che ha coinvolto tutte le classi della scuola primaria dell'Istituto comprensivo di Sant'Agata di Puglia, 68 bambini che saranno protagonisti sul palco dopo un percorso fra gioco e studio.

Il Tribunale di Bari ha assolto 74 dei 93 imputati nel processo "Il canto del cigno" su una presunta associazione mafiosa operante sulla Murgia barese tra Gravina e Altamura negli anni Novanta, finalizzata a traffico e spaccio di droga, detenzione di armi ed esplosivi, estorsioni, 8 tentati omicidi, ferimenti e conflitti a fuoco tra clan rivali. A più di venti anni dai fatti contestati (i primi reati risalgono alla fine degli anni Ottanta) i giudici hanno condannato 13 imputati a pene comprese fra 7 anni e 6 mesi di reclusione, dichiarando per altri cinque il non luogo a procedere per prescrizione. Nei confronti di un imputato il Tribunale ha dichiarato la nullità del decreto che dispone il giudizio rimandando gli atti in udienza preliminare. Nei confronti di molti imputati

i giudici hanno dichiarato per alcuni reati il non luogo a procedere perché già giudicati per gli stessi fatti in altri processi. I giudici hanno escluso per tutti gli imputati l'associazione mafiosa.

Il procedimento penale fu avviato nel 1997 dall'allora pm antimafia barese Leonardo Rinella quando, nel corso del processo alla mafia murgiana denominato "Gravina" nei confronti di oltre 160 persone, alcuni imputati decisero di collaborare con la giustizia rivelando nuovi particolari sulle attività illecite dei clan Mangione e Matera-Loggisci, all'epoca - secondo la Procura - in stretto contatto con i gruppi criminali baresi di Savino Parisi, Antonio Di Cosola, Giuseppe Mercante, Andrea Montani ed altri. Tra i capi di questa presunta

associazione mafiosa c'erano, secondo l'accusa, Vincenzo Anemolo, ritenuto un "figlioccio" del boss Savinuccio, e suo fratello Raffaele (entrambi assolti), il defunto Francesco Biancoli (il camorrista che avrebbe battezzato Parisi), Bartolo D'Ambrosio (ucciso nel 2010) e il suo ex alleato, poi rivale, Giovanni Loiudice (assolto), Emilio Mangione e suo nipote Vincenzo (condannati rispettivamente a 2 anni e 3 mesi e 3 mesi di reclusione ma assolti dall'associazione mafiosa), Nunzio Falcicchio, soprannominato "Lo scheletro" (assolto). L'indagine, ereditata negli anni successivi dai pm antimafia Michele Emiliano, Elisabetta Pugliese e Isabella Ginefra, portò nel marzo 2002 all'arresto di 131 persone.



■ Il cadavere di Bartolo D'Ambrosio